l'Unità / domenica 7 giugno 1970

Il ministro dell'Interno continua a tacere sullo scandalo dei poliziotti che sapevano e non sono intervenuti

Sono in 11 a sostenere che «l'agente 007» ha mentito

Sarà incriminata la spia del «22 Marzo»?

In un'istanza dei difensori di Mander si invita il giudice a pronunciarsi sulla testimonianza dei questurini - Gli imputati respingono le accuse - Valpreda e Merlino si rifiutano di rispondere: «Dovevate dircelo sei mesi fa, invece lo abbiamo letto sui giornali...»

ROMA, 6 giugno

Chissà cosa ci riserva ancora la polizia. Chissà quali supertestimoni, quali parenti, quali amici, quali passanti, verranno ancora fuori, magari tra sei mesi, a raccontare che loro sapevano che si preparavano attentati, ma che non sono intervenuti se non per raccogliere la «confessione». Intanto il ministro dell'Interno Restivo, chiamato direttamente in causa non soltanto da noi, ma anche dal governativo *Avanti!*, continua a seguire la sua ferrea regola del silenzio: tra l'altro, evidentemente, non se la sente di smentire che la strage di Milano poteva e doveva essere evitata.

Il nocciolo dello scandalo infatti ruota attorno alle stesse dichiarazioni dello 007 Andrea Ippoliti, avallate dall'ufficio politico della questura di Roma: la spia ha sventato attentati, sapeva che si preparavano atti terroristici, però non si è accorta di nulla mentre si organizzava il piano dinamitardo, e soprattutto, nonostante che l'ufficio politico sapesse tutto, non è intervenuto per denunciare alla magistratura i potenziali attentatori.

Lo scetticismo (e il sarcasmo) con cui sono state accolte le «provvidenziali» e ritardate dichiarazioni del poliziotto-confidente diventano sempre più palesi. Soprattutto dopo la storiella che anche la fidanzata (o sarà ispettrice di PS? il dubbio si fa angoscioso) dell'Ippoliti avrebbe raccolto la «confessione» di Borghese, che avrebbe abbordato la coppietta durante una passeggiata romantica per «sfogarsi». L'*Avanti!* ironizza sulla «famiglia di 007» e scrive che «in attesa che dal cappello a sorpresa della polizia esca qualche altro teste (ferve la ricerca tra i congiunti di Andrea e la sua bella) magari il vecchio nonno dell'agente... ci limitiamo a constatare che questo circolo "22 Marzo" doveva avere ben pochi componenti autentici... Un giorno ci spiegheranno come in un tale ambiente si sia potuto organizzare un attentato plurimo come quello del 12 dicembre, chi abbia potuto fornire bombe così ben fabbricate, chi abbia fornito denaro e indicato l'obbiettivo. Senza che i poliziotti abbiano mosso un dito per impedire il crimine, senza che neppure abbiano saputo nulla di quel che bolliva in pentola. Noi, e non solo noi, per il momento non siamo riusciti a capirlo».

Intanto il giudice Cudillo ha contestato in carcere agli imputati le affermazioni di Andrea Ippoliti. Mander, in particolare, ha reagito con veemenza, dicendo che il poliziotto mente quando afferma che lui si allontanò dalla conferenza del «cobra»: il ragazzo ha anche citato un gran numero di dettagli a conferma del fatto che, quel pomeriggio del 12 dicembre, non si è mosso dal circolo di via del Governo Vecchio.

Anche gli altri imputati, a eccezione di Valpreda e Merlino, hanno respinto le accuse della spia. Valpreda e Merlino, invece, si sono rifiutati di rispondere, sostenendo che, essendo in carcere da quasi sei mesi, le accuse lanciate dal poliziotto dovevano essere loro contestate al momento dell'arresto: «*Invece abbiamo letto sui giornali quanto dice lo 007 prima che lei, signor giudice, venisse a trovarci per "contestarci" le dichiarazioni*» hanno, più o meno, risposto.

Inoltre i difensori di Mander, prof. Giuliano Vassalli e avvocato Nicola Lombardi, hanno rilasciato questa mattina una dichiarazione nella quale si preannuncia una istanza al giudice che tende «*a sottolineare l'assurdo atteggiamento di alcuni inquirenti della polizia che a loro criterio orientano le indagini del magistrato rivelandogli, e neppure spontaneamente, e a distanza di mesi, circostanze o testimonianze (vere o false per ora non interessa) che conosciute immediatamente avrebbero risparmiato al magistrato e agli imputati inutili e lunghe attese. Ma oltre che essere assurdo quello che avviene è anche palesemente illecito perché il segreto di polizia sui confidenti non si riferisce ai pubblici ufficiali (e l'Ippoliti è un p.u.) ed essi quando non assolvono ai doveri d'ufficio di riferire al magistrato, compiono una gravissima violazione della legge. Nel merito dobbiamo sottolineare che la testimonianza dell'ultima ora circa l'assenza, o quasi, del Mander alla conferenza del "Cobra" contrasta con quella di tutti coloro che alla conferenza parteciparono e che hanno confermato che Mander ivi rimase sino alla fine. Dovrà essere il giudice a rispondere giuridicamente a questo contrasto*».

In altre parole i difensori di Mander pongono al giudice un'alternativa: o crede a quanto dice l'Ippoliti e allora deve incriminare tutti gli altri undici personaggi che erano presenti nel circolo e che hanno invece sostenuto che Mander non si è mosso, oppure naturalmente deve incriminare il poliziotto per falsa testimonianza.

Ma la magistratura è di fronte anche a un altro interrogativo. Se infatti dimostra di credere a quanto sostiene l'ufficio politico della questura di Roma (e cioè che, grazie al confidente Ippoliti furono sventati numerosi attentati) allora deve incriminare l'agente e i suoi superiori per omissione di atti d'ufficio, in quanto non denunciarono alla magistratura i presunti attentatori ma li lasciarono indisturbati, fino a permettere che avvenisse la strage, se invece il giudice non crede a questa versione deve ugualmente incriminare il poliziotto-spia per falso. Intanto, comunque, Andrea 007 resta confinato in un rifugio segreto, speriamo senza finestre.

Ma, al di là del giudizio che dovrà dare la magistratura sul racconto dell'Ippoliti e sul comportamento sconcertante dei suoi superiori, c'è la grossa questione politica di come la polizia ha svolto queste indagini, dell'indirizzo che è stato dato fin dal primo momento, dei tanti lati oscuri che non possono non provocare sospetti. E dovranno essere Rumor e Restivo, i ministri di prima e dopo le bombe, a dare una risposta in Parlamento alla commissione d'inchiesta che il PCI ha voluto.